

Trascrizione testuale del file audio Wherever We Go - invito.mp3

Presso la "Spazio Oberdan" di Milano, avrà luogo dal 17 ottobre 2006 al 28 gennaio 2007 la Mostra collettiva internazionale "Wherever We Go - Ovunque andiamo, Arte, identità e culture in transito", più di cinquanta opere di ventidue artisti provenienti da tutto il mondo.

Quest'esposizione, promossa dalla Provincia di Milano e realizzata in collaborazione con il Museo della fotografia contemporanea, raccoglie video, installazioni, disegni e fotografie.

Nuove energie creative che vi presentiamo attraverso alcuni passaggi tratti dalla presentazione di Gabi Scardi, critica e docente d'arte contemporanea, attenta conoscitrice delle ultime tendenze della ricerca artistica, curatrice di questa mostra insieme a Hou Hanru, direttore del San Francisco Art Institute e una tra le personalità maggiori dell'ormai internazionalissimo mondo dell'arte.

Attraversano territori e culture, varcano confini negando ogni nazionalismo; ovunque passino acquisiscono informazioni, fanno proprie immagini, prendono in prestito modi e linguaggi. Spinti da motivi personali o professionali o semplicemente per curiosità, hanno lasciato il loro paese.

Certi finiscono per fermarsi, altri sbarcano ovunque e non si stabiliscono mai.

Sono artisti provenienti da tutto il mondo: dall'Europa al Sud Est asiatico, al Medio Oriente, all'America. Li accomuna un orientamento interculturale che non è scelta programmata, ma una risposta spontanea agli stimoli e alle influenze dei diversi contesti in cui si trovano a vivere.

Sono portatori di una cultura duplice o addirittura molteplice. Riescono ad affiancare una perfetta padronanza del linguaggio artistico internazionale, una conoscenza della cultura del loro paese d'approdo e un dialogo continuo e vitale con il presente e con i miti del paese d'origine.

La loro personalità si sviluppa e si rinnova senza che perdano memoria. Anzi dalla memoria traggono il valore autentico della propria nuova identità.

Tutti avvertono consapevolmente la necessità di rinunciare a qualsiasi definizione a priori e di far convivere visioni diverse del mondo godendo di una libertà che contribuisce alla ricchezza e alla stratificazione di significati del loro lavoro.

Attraverso l'opera dei ventidue artisti che partecipano a "Wherever We Go – Ovunque andiamo" si rivela dunque l'orientamento interculturale che caratterizza molta parte della società e dell'arte attuale.

Si esprimono i temi della dislocazione e della stratificazione culturale, della rappresentanza. L'idea di cultura è vista come ambito dotato di vitalità, capace di assimilare ed integrare continuamente nella propria forma e nella propria tradizione espressiva elementi nuovi ed estranei.

L'identità diventa qualcosa di vivo e che cambia, che ha a che fare con le nostre vite, con ciò che facciamo. Un'identità che è forma di vita, che sfugge alle definizioni, che resiste alle semplificazioni e alle classificazioni e che non si preoccupa troppo di se stessa, della propria singolarità e purezza.

"Le tigri per essere tali non hanno bisogno di proclamare la propria tigritudine" afferma lo scrittore nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986.

Le opere di questi artisti sono storie di relazioni interculturali vissute direttamente. Sono racconti da vedere, esperienze vere che un approccio fantastico alla realtà diventano arte e aprono il varco a una riflessione articolata intorno ai temi delle identità.

Ma queste opere non hanno soltanto una valenza individuale; si tratta anche di testimonianze e attestazioni di presenza comuni a tutti coloro che vivono in luoghi diversi da quelli nei quali sono nati.

Comuni a tutti quelli partiti inseguendo un futuro migliore, un sogno, fatto di diritti, di benessere o semplicemente di un lavoro capace di garantire loro la sopravvivenza. Ma a volte i sogni si trasformano in incubi popolati da difficoltà di integrazione, incomprensione e paura del diverso. Esperienze comuni a tutte le persone che cercano di sopravvivere al ricordo, alla nostalgia di una casa e di una terra.

Che si sentano stranieri in ogni luogo, che vivano il proprio percorso come ripiego o che possano sentire la dolcezza di una nuova terra, comunque queste persone nel loro nomadismo non abbandonano tutto dietro di sé; la necessità di trovare un proprio spazio nel luogo in cui sono approdati non esclude che restino legati a ciò che hanno lasciato.

"Scrivo per ricordare da dove vengo. Scrivo per non dimenticare cosa voglio. Scrivo per tracciare una traiettoria da seguire" dice Valentina Acava Mmaka.

Ovunque vadano, "wherever they go", resteranno per sempre una e l'altra cosa.

Servizi multimediali a cura di ItineraNet: <http://www.itineranet.it>